

Corriere della sera 25-01-2008 a

Neri e ispanici Obama e Hillary a caccia di voti

Ma la scelta delle comunità non è scontata, domani il test in South Carolina dove gli afro-americani sono il 51%

di Roberto Rezzo/ New York

CACCIA AL VOTO tra le minoranze. Una faccenda complicata quando in corsa per la Casa Bianca i front runner sono una donna e un afro americano. Le donne rappresentano la maggioranza della popolazione americana ma in politica restano una minoranza. I neri sono circa il 12,5%, scavalcati per la prima volta dagli ispanici tra i gruppi di minoranza. Nelle istituzioni la percentuale di neri e di ispanici, anche a metterli insieme, è statisticamente quasi irrilevante. Nonostante una tendenza a identificarli come il bacino «Black & Brown», non votano in modo omogeneo per etnia o colore della pelle. Le scelte sono dettate piuttosto da ragioni socio economiche. Un barista di Harlem la spiega così: «Non siamo stupidi come i bianchi, che continuano a votare per chi sistematicamente li fotte».

Laura Vargas, dirigente della Latino Coalition, spiega che gli ispanici non sono un blocco compatto dal punto di vista elettorale, ma voteranno per il candidato che dà più affidamento sui temi che sono importanti per loro. L'immigrazione è senz'altro uno di questi. Tutti i candidati repubblicani a eccezione di McCain si sono messi di traverso contro ogni ipotesi di sanatoria per chi lavora in Usa senza un regolare permesso di soggiorno. I democratici in genere cercano di evitare l'argomento. Clinton è considerata non solo la più «latino-friendly», ma vanta un curriculum parlamentare inattaccabile a difesa delle classi di lavoratori di cui le minoranze sono larga maggioranza. Quelle ai gradini più bassi della retribuzione. Obama ha investito molto in termini di tempo e di denaro tra incontri, richieste di sostegno e pubblicità su televisioni, radio e giornali in lingua spagnola.

In Nevada Barack Obama ha raccolto l'83% dei consensi tra gli afroamericani. Se solo si avvicina a questo risultato in South Carolina, con tutta probabilità vince il primo test al sud. Nelle primarie di domani i neri sono il 51% della popolazione attesa alle urne.

L'ottobre scorso Obama nei sondaggi nazionali arrancava dietro a Clinton con un distacco di 33 punti tra le donne afroamericane. Le ultime rilevazioni in questo gruppo lo danno in vantaggio con un solido 9 percento. Tra i maschi addirittura sembra non esserci gara: raccoglie i due terzi delle preferenze.

Troppo giovane per aver fatto parte del Movimento per i diritti civili guidato da Martin Luther King, Obama è molto prudente nel giocarsi la carta razziale. Non vuole essere etichettato come il candidato nero. Per non perdere consensi tra i bianchi. «È un calcolo che è costretto a fare - spiega Ron Walters, uno dei consiglieri top nella campagna del reverendo Jesse Jackson nel 1984 - Trovare il modo di attrarre gli uni, senza alienarsi gli altri. Oggi non dovrebbe essere più un problema, invece mi sembra che siamo ancora parecchio lontani dall'aver trovato una soluzione». Bruce Ransom, docente di Scienze politiche alla Clemson University, spiega: «Un errore in questo campo sarebbe fatale per Obama. Il voto dei neri non basta per vincere».

I neri quando votano di solito votano democratico. A seconda delle tornate elettorali, le cifre

variano tra il 75 e l'86%. Il problema è l'astensionismo, soprattutto tra l'elettorato maschile, con punte a livello locale che superano il 90%. Non vota la stragrande maggioranza dei giovani, nonostante le campagne lanciate dai produttori di musica hip-hop.

Lunedì alle celebrazioni per l'anniversario di Martin Luther King, nella sua chiesa di Atlanta in Georgia, si è presentato anche il candidato repubblicano Mike Huckabee. Ex governatore dell'Arkansas come Bill Clinton, al contrario dell'ex presidente non ha parlato. E non si è appisolato neppure per un momento durante le quattro ore della funzione. In compenso è riuscito a ottenere il sostegno di una trentina di afro americani membri di associazioni della destra religiosa. «La netta opposizione di Huckabee all'aborto e ai matrimoni gay combacia con gli alti valori morali di molti membri della nostra comunità», dichiara William Owens, fondatore di un gruppo chiamato Coalition of African American Pastors.

Negli Usa ci sono 46 milioni di ispanici, pari a circa il 15% della popolazione. Le stime più attendibili prevedono che saranno 9,3 milioni quelli che daranno il proprio voto alle presidenziali di novembre. Il dato considera che nell'anno fiscale 2007 hanno fatto domanda di cittadinanza 1,4 milioni di immigrati. Il doppio rispetto al 2006. Un motivo è stato senz'altro per evitare un aumento del 66% nel versamento da allegare alla domanda per costi amministrativi, balzato da 400 a 675 dollari. L'ansia generata dalle minacce del governo e la rabbia contro i repubblicani che cavalcano la caccia agli immigrati in campagna elettorale hanno fatto il resto.

L'ultimo sondaggio pubblicato dal Pew Hispanic Center indica che il 57% degli ispanici registrati nelle liste elettorali si dichiara democratico o simpatizzante del Partito democratico. In questo gruppo il 56% intende votare per Hillary Clinton, il 15% Barack Obama e il 4% John Edwards. Il 23% sostiene il Partito repubblicano. Tra questi il favorito è Rudolph Giuliani con il 35% delle preferenze. Seguono Fred Thompson con il 13, John McCain con il 10 e Mitt Romney il 4%. Gli analisti a Washington avvertono che se il candidato repubblicano non prende almeno il 30% del voto ispano la vittoria della Casa Bianca è praticamente impossibile.

Univision, il più grande network in lingua spagnola degli Usa, ha lanciato una campagna dal titolo «IVE Y Vota!» (Vai e vota!). E mette disposizione un numero verde bilingue dove si può ascoltare l'abc sul funzionamento del processo elettorale.